

Ritorno alle urne la fronda grillina contro Di Maio

Francesco Lo Dico

Di Maio sarebbe intenzionato a lanciare una mozione su facebook per il ritorno alle urne. Una mossa per puntellare la sua leadership in caduta libera nei sondaggi, ma anche tra le sue truppe. In dodici starebbero già per dire addio al Movimento. L'ultimatum al Colle e poi la chiamata in piazza contro i «traditori del popolo» non è piaciuta per niente all'ala governista degli M5s.

Si preannuncia un lunedì di passione, quello che andrà in scena domani per Luigi Di Maio. In dodici avrebbero già preparato il trolley per dire addio al Movimento e salire a bordo della carrozza di governo. Dopo essersi affacciato di sguincio al Nazareno, il fantasma della conta incombe ora tra le volte di Montecitorio, dove l'assemblea dei gruppi parlamentari Cinque Stelle rischia di trasformarsi nelle Idi di Marzo del capo politico. Prima responsabile, poi barricadiero. Prima la cravatta, poi descamisado. La pallida imitazione di un Dibba minore che lancia ultimatum al Colle e chiama il popolo in piazza contro i «traditori del popolo» non è piaciuta per niente all'ala governista del Movimento.

Negli ultimi giorni il crescente livore contro il leader grillino è stato trattenuto a stento. Sfogato in invettive anonime o in post cancellati di colpo. Ma ora si è arrivati al dunque. E dunque, se il Colle chiamasse tutti a un governo di tregua, Di Maio dovrebbe fare i conti con quanti lo accusano a microfoni spenti di una «condotta irresponsabile, catastrofica, delirante». Le ultime che arrivano dalla war room pentastellata, dicono che il capo politico sarebbe intenzionato a lanciare domani in congiunta una mozione pro-urne su Facebook, da sottoporre poi alla convalida dei gruppi parlamentari.

Una mossa per puntellare la sua leadership in caduta libera nei sondaggi, ma anche tra le sue truppe. Ma per allora, i malpancisti potrebbero già essere usciti allo scoperto. Pronti a levare la loro voce contro i vertici, e a sbattere la porta. «È vero - conferma il de-

putato di FdI, Walter Rizzetto - ho ricevuto diverse chiamate dai miei ex colleghi Cinque Stelle negli ultimi giorni. Per ora c'è grande paura di uscire allo scoperto, ma c'è chi è tentato dallo strappo». Non è un caso che alcune anime inquiete del Movimento si siano rivolte proprio a Rizzetto: già parlamentare grillino nel 2013,

autorevole e sin troppo ascoltato tra i colleghi, lasciò tra le polemiche i Cinque Stelle nel gennaio del 2015 per confluire nel partito della Meloni, tra le cui file è stato rieletto il 4 marzo. «Le cose che dico agli amici del Movimento - chiosa Rizzetto - le ripeto oggi pubblicamente: appoggiare un governo semipolitico del centro-destra, potrebbe rimettere al centro quello che per il M5s era un tempo la pietra miliare: il programma, i punti condivisi. Cose da fare, non nomi o poltrone».

I nomi dei frondisti sono al momento top secret. Ma non il loro identikit. Si tratterebbe di neoeletti in collegi uninominali, per lo più rappresentanti della società

civile. Che vengono dal Nord, ma anche dal Sud. Medici, avvocati, consulenti. Professionisti, insomma. Che fino a quando si profilava l'avventura di governo, erano disposti a soprassedere. Ma da quando è tornato di colpo l'era del Vaffa, hanno cominciato a provare un lancinante imbarazzo nel vedere accostato il loro nome a un Movimento «gestito in maniera dilettantesca, in preda agli infantilismi di un leader inaffidabile e ai metodi da Minculpop dello staff comunicativo che censura sistematicamente la nostra libera espressione», si sfoga uno di loro. Regista della manovra di sfondamento, sarebbe l'ex «bomber» di Luigi Di Maio: Salvatore Caiata, presidente del Potenza calcio.

Messo alla porta prima del voto ma eletto deputato a furor di popolo. Caiata lavorerebbe ai fianchi dei pentastellati tormentati, in qualità di ufficiale di collegamento di un possibile governo di tregua a forte coloritura di centro-destra, che potrebbe vedere proprio il «bomber» in campo da protagonista. Ma lo scouting nel mondo grillino, non riguarderebbe solo i neoeletti. Presto potremmo assistere a un autentico smottamento.

«È solo un problema di timing
- confermano fonti pentastellate
- Se si fa un governo fino a ottobre o fino a marzo prossimo, il secondo mandato sarebbe salvo per tutti e amen. Se invece nascesse un esecutivo che potrebbe durare un anno e mezzo o due, in tanti non avrebbero più niente da perdere. Compresi molti dimaiani, che oggi si fanno vedere fedelissimi al leader, nella speranza che si torni presto alle urne». Uno, tanti, troppi Movimenti. Ma un solo dominus assoluto. Tutti confidano nella pace, ma preparano la guerra.